

Dalla **parte** vostradi **Antonio Lubrano**

Dop e Igp: le pene per le contraffazioni sono troppo miti

La catena dei falsi cibi made in Italy sembra inarrestabile. Più si accentua la crisi e più si scoprono prodotti i cui marchi di garanzia — **Dop** e **Igp** — risultano contraffatti. Da giugno a oggi ecco una allarmante sequenza: migliaia di litri d'olio, spacciati per bio o per extravergine, sequestrati in Italia, 2.300 prosciutti col marchio **Dop** bloccati nel

triangolo Modena-Parma-San Daniele. Quintali di limoni argentini posti in vendita col marchio **Igp** di Sorrento. Migliaia di pizze le cui etichette sbandierano ingredienti come la cipolla di Tropea o il pomodoro San Marzano, ovviamente assenti. Una infinità di bottiglie di Barolo, Chianti, Valpolicella, Nero d'Avola, Montepulciano,

tutte false. Le sigle che assicurano la genuinità dei nostri cibi sono tre: **Dop** (Denominazione di origine protetta), **Igp** (Indicazione geografica protetta), **Stg** (Specialità tradizionale garantita). L'Italia vanta in Europa il più alto numero di prodotti tipici tutelati: 142 **Dop** e 84 **Igp**, per un fatturato di dieci miliardi di euro l'anno. Il

danno delle contraffazioni all'agricoltura è incalcolabile. Ma invano Cia e Coldiretti chiedono di «potenziare i meccanismi di controllo». Per quanti sforzi facciano gli attivissimi nuclei investigativi dei carabinieri, se le pene per i falsari continueranno ad essere miti non si verrà mai a capo di nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

